GIANNI A. CISOTTO

UNA GENEROSA UTOPIA. IL FEMMINISMO CRISTIANO DI ELISA SALERNO (1873-1957) *

La figura e le pubblicazioni

Nata a Vicenza il 16 giugno 1873, vi morì il 15 febbraio 1957 [1].

Giornalista e pubblicista, in questi due termini si compendia l'attività di scrittrice di Elisa Salerno.

Come giornalista scrisse tra il 1905 e il 1906 su «Il vessillo bianco», organo del movimento sociale cattolico vicentino [2], dal 1906 al 1909 su «Il berico», quotidiano cattolico vicentino [3]; nel 1909 fondò un suo giornale, «La donna e il lavoro», che durò fino al 1918, quando si trasformò in «Problemi femminili», durato fino al 1927 [4], caso unico nel Vicentino e nel Veneto e uno dei pochissimi a livello nazionale di giornale femminista cattolico per rilevanza e per durata.

Quanto alle pubblicazioni, va evidenziato come esse in molti casi riproducano interventi già apparsi sui giornali. I testi editi sono dodici:

* In questo contributo ho rielaborato il testo della comunicazione presentata nella tornata accademica del 14 marzo 1997 su «Figure femminili a Vicenza fra '800 e '900: Sigismonda Marzari Donà ed Elisa Salerno».

[1] La figura di Elisa Salerno è stata finalmente delineata a tutto tondo dal mio G.A. Cisotto, *Elisa Salerno e la promozione della donna*, Roma 1996 e, con attenzione ai risvolti «teologici» da E. Vicentini, *Una chiesa per le donne. Elisa Salerno e il femminismo cristiano*, Napoli 1995. Aspetti particolari del suo pensiero sono analizzati in E. Franzina, *L'eresia antifemminista: donna, chiesa e lavoro in Elisa Salerno*, «Odeon», I (1980), n. 1, pp. 20-24; G.A. Cisotto, *La donna e il lavoro. Elisa Salerno e i problemi delle lavoratrici*, in *Onus istud a Domino. Il magistero di Arnoldo Onisto vescovo di Vicenza. Studi di storia e di arte vicentina in onore del suo giubileo sacerdotale*, Vicenza 1984, pp. 559-80; M. Storti, *Elisa Salerno, Giuseppe Toniolo e il femminismo cristiano*, «Studi trevisani», 1987, n. 5/6, pp. 93-102; G. Lugo, *Quella povera testa... L'utopia femminista di Elisa Salerno*, «Venetica», 1988, n. 9, pp. 126-203 e negli atti di alcuni convegni: *Il femminismo cristiano di Elisa Salerno e le sue prospettive*, Vicenza 1988; *Attualità di Elisa Salerno a fine millennio, Atti del convegno di studi*, a cura di M.G. Piazza, Vicenza 1996; *Elisa Salerno oltre il bivio: tra giornalismo e romanzo. Atti del convegno di studi*, in E. Salerno, *Al Bivio*, Vicenza 1998, pp. 125-61. Va aggiunto da ultimo: *Una penna inquieta. Lettere scelte di Elisa Salerno*, a cura del Centro documentazione e studi «Presenza Donna», Padova 2002.

[2] Su «Il vessillo bianco» si veda G.A. Cisotto, *Quotidiani e periodici vicentini (1811-1926). Profilo bibliografico e cenni storici*, Vicenza 1986, pp. 182-83.

[3] Su di esso *Idem*, pp. 92-93.

[4] Sui due giornali fondati e diretti dalla Salerno rimando a G.A. Cisotto, *«La donna e il lavoro»*, «La voce dei Berici», 22 ottobre 1995; Id., *«Problemi femminili»*, 5 novembre 1995; Id., *Quotidiani e periodici*, cit., pp. 132-33, 244.

Un piccolo mondo cattolico del 1908[5], *Per la riabilitazione della donna* del 1917[6], *Risorta?* del 1920[7], *Al bivio* del 1921[8], *Pro muliere* del 1921[9], *Dottrina cristiana sulla donna* del 1924[10], *Commenti critici alle note bibliche antifemministe* del 1926[11], *Storia della musica sacra in rapporto al diritto della donna* del 1947[12], *Tre libri* del 1948[13], *Le tradite* del 1950[14], *La donna in San Paolo Apostolo* del 1952[15] e *«Porrò inimicizia fra te e la donna»* del 1954[16].

Un solo ampio scritto della Salerno, comparso sui suoi giornali, non è poi stato raccolto in volume: si tratta di *Trattazione sulla Donna*, pubblicato tra il 1912 e il 1913[17].

Alcuni degli scritti degli anni Trenta e Quaranta sono rimasti inediti; sono una decina, alcuni dei quali già impaginati e pronti probabil-

[5] *Un piccolo mondo cattolico (ossia episodi e critiche pro democrazia e femminismo)*, Rocca S. Casciano 1908, pubblicato con lo pseudonimo di Lucilla Ardens.

[6] *Per la riabilitazione della Donna (Al Sommo Pontefice Benedetto XV)*, Vicenza 1917; l'opera è frutto della lettura della Somma di San Tommaso.

[7] *Risorta? Commenti illustrativi della allocuzione di Sua Santità Benedetto XV alle Donne Cattoliche*, Vicenza 1920; contiene le osservazioni della Salerno alla allocuzione di papa Benedetto XV alle donne cattoliche del 1919.

[8] *Al bivio. Romanzo di una laureata*, Vicenza 1921. È l'unico dei libri della Salerno che si presenta in chiara forma di romanzo. Fu prima pubblicato a puntate su «Problemi femminili» dal 12 novembre 1920 all'1 luglio 1921. Ne esiste una edizione anastatica del 1998: Salerno, *Al Bivio*, cit.

[9] *Pro muliere. Programma di studio e azione*, Vicenza 1921. In esso ipotizzava la costituzione di una società femminista cattolica.

[10] *Dottrina cristiana sulla Donna. Sotto forma di Domande e Risposte*, Vicenza 1924.

[11] Si tratta di un'opera in due volumi: *Commenti critici alle note bibliche antifemministe. Dei primi 26 libri della Sacra Scrittura*, I, Vicenza 1926 (era stato pubblicato su «Problemi femminili» dal 28 settembre 1923 al 13 novembre 1915); *Commenti critici alle note bibliche antifemministe ed ai Catechismi dell'Ordinario della Diocesi di Vicenza più un'appendice sul canto sacro delle donne*, II, Vicenza 1926. Il testo cui la Salerno faceva riferimento era la traduzione con commento della Bibbia di mons. Antonio Martini. L'analisi dei catechismi di mons. Rodolfi (pp. 83-157) era stata già pubblicata su «Problemi femminili» del 13 febbraio 1925.

[12] Vicenza 1947, pubblicato con lo pseudonimo di Maria Pasini. Si tratta di uno scritto degli anni Trenta, pubblicato solamente dopo il secondo conflitto mondiale, alla ripresa della vita democratica.

[13] Vicenza 1948. I tre libri cui si allude nel titolo generale sono *Due sorelle, due nature, due sistemi*, *Il Neo-antifemminismo* e *Dottrina cristiana sulla Donna*, quest'ultimo come nuova edizione aggiornata del testo edito nel 1924 (ognuno con numerazione autonoma). Si tratta di scritti stesi tra il 1927 e il 1928, comprese le aggiunte e le modificazioni a quello del 1924. Il volume fu pubblicato con lo pseudonimo di Maria Pasini.

[14] *Le tradite*, Vicenza 1950, sul problema delle donne sedotte e abbandonate e della prostituzione. La Salerno usava lo pseudonimo di Maria Pasini.

[15] *La donna in San Paolo apostolo*, Vicenza 1952, sempre con lo pseudonimo di Maria Pasini.

[16] *«Porrò inimicizia fra te e la donna»*, Vicenza s.a. [1954], con lo pseudonimo di Maria Pasini. Il libretto contiene i testi della polemica col direttore del giornale diocesano «La voce dei Berici» a proposito del passo biblico in questione (Cisotto, *Elisa Salerno*, cit., pp. 204-06).

[17] E. Salerno, *Trattazione sulla Donna*, «La donna e il lavoro», agosto 1912-giugno 1913, per complessive 46 puntate.

mente per essere pubblicati. I testi manoscritti non contengono sostanziali elementi di novità rispetto alle tematiche, che emergono dai testi e dagli articoli pubblicati.

Elisa Salerno quindi giornalista e pubblicista.

Esiste il rischio – e il convegno del 1996 lo testimonia[18] – che la Salerno sia considerata una «scrittrice» e che i suoi testi vengano analizzati e valutati dal punto di vista letterario, come è avvenuto, ad esempio, per il «romanzo» *Un piccolo mondo cattolico*, edito nel 1908 e ristampato novant'anni dopo[19] e per *Al bivio. Romanzo di una laureata* del 1921, al centro di una tavola rotonda del 1997[20] e oggetto di ristampa anastatica, quasi a consacrazione di «opera pregiata» della produzione della Salerno[21].

Gli interventi della Arslan e dalla Fiocchi al convegno del 1996 si muovono infatti prevalentemente in tal senso. Non appaiono casuali i riferimenti della prima a Fogazzaro, a Piovene, a Meneghello, a Scapin nella cui linea di «creatività» si inserirebbe a suo avviso la Salerno[22]. Né casualmente si sono inseriti nello stesso convegno interventi sulla poetessa Ada Negri[23] e sui diari di Maria Alinda Bonacci Brunamonti[24], tutte esperienze che ben poco hanno a che vedere con quella della Salerno.

Si corre in tal modo il rischio di travisare lo spirito e la struttura degli scritti di Elisa Salerno, uno solo dei quali viene da lei definito «romanzo»: *Al bivio. Romanzo di una laureata*, pubblicato nel 1921.

Elisa Salerno fu, e tale va considerata, una giornalista (da sottolineare l'esperienza dei giornali da lei fondati e diretti, durati dal 1909 al 1927, che la colloca nel novero delle più rilevanti giornaliste del periodo); i suoi contributi su temi sociologici e «teologici» conservano sempre la struttura di interventi giornalistici e in genere, prima di costituire pagine di volumi, sono apparsi come «pezzi» giornalistici sui suoi periodici.

Basti considerare che proprio in *Un piccolo mondo cattolico* sono inseriti, attribuiti alla protagonista che non rappresenta altro che l'alter ego dell'autrice, parecchi articoli da lei scritti per «Il vessillo bianco» e per «Il berico», ripresi tali e quali.

[18] *Attualità di Elisa Salerno*, cit.

[19] E. Salerno, *Un piccolo mondo cattolico*, a cura di S. Fiocchi, Mirano/Venezia 1996.

[20] *Elisa Salerno oltre il bivio*, cit.

[21] E. Salerno, *Al Bivio*, cit.

[22] A. Arslan-S. Fiocchi, *«Un piccolo mondo cattolico»*, in *Attualità di Elisa Salerno*, cit., pp. 29-35.

[23] A. Folli, *«Parole incomprensibili di stelle». Il monologo di preghiera nell'ultima Ada Negri*, in *Ibid.*, pp. 57-61.

[24] I. Zaniboni, *«Invece di pregare, scrivo...»: l'ispirazione religiosa nei diari inediti di Maria Alinda Bonacci Brunamonti*, in *Ibid.*, pp. 63-72.

Considerandola una «letterata» ed analizzando i suoi lavori come composizioni letterarie, le si fa un enorme torto, sminuendone la portata sociale ed ideologica.

Si tratta di un'operazione quantomeno ambigua dal punto di vista culturale, caratterizzata dalla scelta di ripubblicare proprio *Un piccolo mondo cattolico* e *Al bivio*, due testi tra i meno significativi della produzione di Elisa Salerno dal punto di vista del suo pensiero e delle sue idee, ma che appaiono funzionali al preciso disegno di trasformarla in una «scrittrice», in una «autrice letteraria», in quanto sono gli unici a presentare la struttura del «romanzo».

Gli scritti sui problemi delle lavoratrici e quelli sul femminismo cristiano, quantitativamente e qualitativamente rilevanti, sono quelli che vanno analizzati e sottoposti al vaglio del giudizio storico, in quanto in essi si dipana nella sua complessità il pensiero della Salerno, quella *generosa utopia*, che le ha creato non poche difficoltà e ne ha provocato l'ostracismo per molto tempo.

Il femminismo cristiano di Elisa Salerno. Essenza e motivi

Il femminismo di Elisa Salerno può essere definito femminismo cristiano e come tale va inserito nel contesto complessivo del femminismo cristiano italiano, accanto a quello espresso da figure come Adelaide Coari[25], Luisa Anzoletti[26] e Antonietta Giacomelli[27].

Elisa Salerno va collocata a pieno titolo al loro fianco, soprattutto

[25] Su Adelaide Coari e sulla sua azione si vedano P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963; A. Cimini, *Adelaide Coari e il movimento femminile cattolico*, «Studia picena», XLIII (1975), pp. 132-200; M.A. Colombo, *Coari Adelaide*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II. *I protagonisti*, Casale Monferrato 1982, pp. 109-12; S. Zampa, *Obbedienza e esperienza di fede. Il carteggio Coari-Radini Tedeschi nella crisi del primo Novecento*, «Cristianesimo nella storia», IV (1985), n. 2, pp. 299-380.

[26] Su Luisa Anzoletti rimando a F.M. Cecchini, *Luisa Anzoletti e l'emancipazione femminile*, in Id., *Murri e il murrismo*, Urbino 1973, pp. 86-118; F. Molinari, *Anzoletti Luisa*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., II, pp. 19-20. Della Anzoletti la Salerno possedeva nella sua biblioteca il volume *La donna nel progresso cristiano*, Milano 1903, seconda edizione rivista ed ampliata.

[27] Su Antonietta Giacomelli rimando a L. Urettini, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», XLIX (1975), pp. 474-504 e a C. Brezzi, *Giacomelli Antonietta*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., II, pp. 233-40. Esiste traccia di un fugace contatto tra la Salerno e la Giacomelli, che le scriveva alla fine del 1925, proprio quando «Problemi femminili» fu proibito per gli attacchi ai catechismi di mons. Rodolfi e alle posizioni ritenute antifemministe delle gerarchie ecclesiastiche, cui accenno più oltre: «Non crede Ella che otterrebbe molto di più se scrivesse con un po' più di moderazione?» (Curia Generalizia delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Vicenza, *archivio Salerno*, *epistolario*, b. 13 n. 360, lettera di A. Giacomelli da Rovereto del 13 dicembre 1925).

ora che studi approfonditi ne hanno adeguatamente evidenziato il pensiero e le idee[28].

Nel 1909 la Salerno affermava quello che può essere considerato il punto di partenza e di riferimento costante delle sue riflessioni: «Prima cattolica e poi femminista»[29], chiarendo quindi che il suo era un femminismo cristiano. Quindi, quando lei affermava che «essere femministe significa volere la perfezione e la elevazione della donna nell'ordine domestico, economico, civile, intellettuale secondo i diritti che le competono»[30], sosteneva anche che «le rivendicazioni che vengono propugnate in conformità ai precetti di Cristo, costituiscono il *femminismo cristiano*, in opposizione agli altri femminismi: socialista, massone, liberale ecc. che agiscono fuori o contro la Chiesa insegnando teorie in contrasto con i principii di verità, di giustizia, di amore, che sono la base e la forza del cattolicismo»[31].

Gli interventi della Salerno miravano alla promozione integrale della donna.

Secondo lei l'obiettivo era di cambiare nella società la mentalità nei confronti della donna. Ora, questa azione non poteva essere limitata a questo o a quel settore, ma si doveva sviluppare a 360 gradi, nella famiglia, nella casa, nella società (intendendo istruzione, educazione, lavoro, politica e via dicendo) e nella Chiesa.

Elisa Salerno chiedeva che nella famiglia si realizzasse una effettiva parità fra i coniugi, che cessasse la divisione sessista dei compiti domestici, che l'educazione non avvenisse in modo discriminante in base al sesso[32].

Contro le obiezioni abbastanza scontate che potevano venire sollevate alle sue idee, scriveva: «Non si tratta d'invertire le parti, tra di loro, del marito o della moglie, ma soltanto di far sparire dalla casa il musulmanesimo, che la offende e la corrompe, con danno dei corpi, delle anime, della pace, dell'economia; d'ispirare cioè, all'uomo, l'amore, l'interessamento, inculcandogli ch'egli non deve rendersi estraneo alle cure della casa e della famiglia, per goderne soltanto, bensì farsi coscienza dei sacrifici, delle difficoltà, cosicché al bisogno non si senta

[28] Mi riferisco in particolare a Cisotto, *Elisa Salerno*, cit. e a Vicentini, *Una chiesa per le donne*, cit.

[29] «Il mio motto è questo: "Prima cattolica e poi femminista"» (Biblioteca Apostolica Vaticana, *carteggi Toniolo*, n. 5609, lettera di Elisa Salerno a Giuseppe Toniolo del 15 aprile 1909).

[30] L. Ardens [E. Salerno], *Il femminismo*, «Il vessillo bianco», 30 settembre 1905.

[31] *Note sull'articolo del rag. Giuseppe Corazzin: «La donna, la madre e il lavoro nel nuovo "patto sociale"»*, «La donna e il lavoro», 8 novembre 1911.

[32] Rimando per un'analisi più distesa degli aspetti accennati a Cisotto, *Elisa Salerno*, cit., pp. 55-58.

umiliato, ma cristianamente orgoglioso, di ovviare gl'inconvenienti, di muovere una mano, per sollevarne la sposa»[33].

Quanto ai diritti civili, la Salerno reclamava diritto pieno all'istruzione per la donna fino ai più alti gradi (università compresa), possibilità di accedere a tutti i lavori e a tutte le professioni, diritto per le donne maritate di poter fruire direttamente del proprio salario, diritto all'indipendenza giuridica (testare, ereditare, trattare affari ecc.), diritto a svolgere un lavoro extradomestico.

Quanto ai diritti politici la Salerno reclamava a chiare lettere il diritto di voto sia politico sia amministrativo per le donne.

A suo avviso se la donna non entrava in Parlamento, dove si decideva anche per suo conto, non risultava di alcuna utilità reclamare il riconoscimento di tutti gli altri diritti[34].

Nell'ambito della Chiesa, considerando che la Salerno si dichiarava prima di tutto cattolica, ella effettuava una analisi approfondita delle condizioni di inferiorità in cui, a suo avviso, veniva relegata la donna dall'antifemminismo che impregnava gli ambienti ecclesiastici.

Tre date scandiscono le tappe della sua analisi: nel 1917 esprime severe critiche al pensiero di San Tommaso[35], nel 1925 stende le osservazioni critiche alle posizioni giudicate antifemministe nei catechismi predisposti dal vescovo di Vicenza mons. Ferdinando Rodolfi[36], nel 1926 pubblica le critiche ai commenti ritenuti antifemministi alla Bibbia da parte di mons. Antonio Martini[37]; vanno poi aggiunte le ripetute critiche alle associazioni femminili, come la Unione delle donne cattoliche italiane e la Gioventù femminile, che non miravano alla promozione della donna, se mai a suo avviso operavano per l'esatto contrario[38].

Tutto ciò portò la Salerno ad un aspro scontro con le autorità religiose: nel 1917 il suo giornale «La donna e il lavoro» fu privato della qualifica di giornale cattolico[39]; nel 1925 il vescovo di Vicenza colpì con la proibizione alla lettura l'altro suo foglio «Problemi femmini-

[33] Curia Generalizia delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Vicenza, *archivio Salerno*, «Copia delle lettere che Elisabetta Salerno spedì al Papa Pio XII», lettera 3 febbraio 1942, n. 98.

[34] Rimando per un'analisi più distesa degli aspetti indicati a Cisotto, *Elisa Salerno*, cit., pp. 55-62.

[35] *Per la riabilitazione della Donna*, cit.

[36] *Dottrina infetta*, «Problemi femminili», 13 febbraio 1925.

[37] *Commenti critici alle note bibliche*, cit.

[38] «L'Unione fra le donne cattoliche, poi, fa pietà» scriveva nel 1917 (Salerno, *Per la riabilitazione della Donna*, cit., p. 23); «quell'unione (1909) sorse per combattere il femminismo, per impedire l'elevazione morale ed intellettuale, domestica e sociale, economica e politica della donna» (Salerno, *Due sorelle*, cit., p. 27). Per altri riferimenti rimando a Cisotto, *Elisa Salerno*, cit., pp. 126-27.

[39] *Ibidem*, pp. 103-11.

li»[40], nel 1954 subì la sospensione della Comunione da parte del suo parroco per la pubblicazione dell'opuscolo su San Paolo[41].

Nonostante tutte le critiche e le accuse, che la Salerno rivolgeva all'antifemminismo degli ambienti ecclesiastici, lei ribadiva sempre la sua fedeltà e la sua obbedienza alla Chiesa: «Obbedisco in tutto all'autorità ecclesiastica eccetto che nell'antifemminismo, a motivo ch'esso è contrario alle leggi umane e divine. L'antifemminismo non è la Chiesa, ma un male che è nella Chiesa; quindi, ho il dovere, davanti a Dio di obbedire alla Chiesa e non all'antifemminismo che è nella Chiesa»[42].

Problemi del lavoro femminile

Forse l'aspetto più rilevante dell'impegno pubblicistico di Elisa Salerno fu l'attenzione ai problemi del lavoro femminile.

Non a caso il giornale da lei fondato nel 1909 si intitolava «La donna e il lavoro» e portava come sottotitolo «Giornale delle classi lavoratrici femminili».

«Le mie preferenze sono per le operaie in specie, ed in genere per le figlie del popolo», scriveva la Salerno nel 1906[43], indicando chiaramente l'ottica secondo la quale si muovevano i suoi interventi, sin dalle sue prime sortite giornalistiche. Tale interesse precipuo per le donne lavoratrici, che emerge da tutta la produzione pubblicistica della Salerno, non era qualcosa di epidermico, non era frutto del paternalismo delle dame di carità, ma partiva da un'analisi lucida e precisa delle condizioni del lavoro femminile nel Veneto e in Italia.

Oltre a numerosi articoli relativi a particolari settori industriali, pubblicati su «La donna e il lavoro» o su «Problemi femminili»[44], vanno menzionati vari «saggi» di salari femminili in alcune industrie dell'Italia settentrionale, apparsi a più riprese[45], una serie di inchieste sulle sarte da miliare di Vicenza, Verona, Torino, Roma e Salerno[46] e

[40] *Ibidem*, pp. 133-41.

[41] *Ibidem*, pp. 205-06.

[42] Curia Generalizia delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Vicenza, *archivio Salerno*, b. *Scritti spirituali*, foglietto sciolto.

[43] *Le mie preferenze*, «Il berico», 6 settembre 1906.

[44] Cfr. ad es. *Le condizioni delle lavoratrici dell'ago nei laboratori fiorentini*, «La donna e il lavoro», 2 febbraio 1912; *Inchiesta sul lavoro delle donne in Italia. Il cotone*, *ibidem*, 11 marzo 1910; *Condizioni di lavoro nell'industria serica*, «Problemi femminili», 18 marzo 1921; *Condizioni di lavoro nell'industria cotoniera*, *ibidem*, 20 aprile 1921; *Problemi del lavoro tessile*, *ibidem*, 12 maggio 1922; *Condizioni di lavoro nell'industria cotoniera*, *ibidem*, 29 aprile 1921; *Problemi de lavoro tessile*, *ibidem*, 12 maggio 1922.

[45] Cfr. ad es. *Saggio di salari femminili*, «La donna e il lavoro», 3 marzo 1916; *Saggi di scioperi ed esempi di salari femminili*, *ibidem*, 1 luglio 1910; *L'industria della fabbricazione del torrone a Cremona. Condizioni della maestranza*, *ibidem*, 6 aprile 1914.

[46] Cfr. *Inchiesta sulle sarte da militare di Roma*, «La donna e il lavoro», 29 novembre,

soprattutto la ponderosa inchiesta sul lavoro delle donne nella città di Vicenza. Si tratta di un'indagine, questa, condotta dalla Salendo tra la fine del 1908 e l'inizio del 1909, che ottenne il plauso di Giuseppe Toniolo, al quale ella l'aveva sottoposta nel gennaio 1909 perché il sociologo facesse la prefazione alla sua pubblicazione in volume[47]. Il libro, che doveva intitolarsi *Vicenza. La donna ed il lavoro*, non fu stampato e l'inchiesta fu invece pubblicata sul giornale della Salendo con alcuni stralci della prefazione che Toniolo le aveva preparato[48].

La Salerno metteva innanzi tutto il dito sul problema dello sfruttamento delle operaie, «sfruttamento capitalistico»[49], come scriveva con toni da lotta di classe, che pure appariva totalmente aliena dal suo modo di concepire i rapporti tra le classi sociali[50], che voleva improntati dalla carità reciproca e da sentimenti di amore, quali desumeva dal suo cristianesimo intimamente vissuto e praticato.

Ella sottolineava poi la necessità di istruzione.

Se volevano migliorare la loro condizione, le operaie dovevano innanzi tutto istruirsi. Appare una convinzione che la Salendo ribadiva fermamente fin dai suoi primi interventi su «Il vessillo bianco» nel 1905. Finché l'operaia rimaneva ignorante, era alla mercé dei padroni sfruttatori e, non conoscendo le proprie possibilità e i propri diritti, non appariva in grado di difendersi adeguatamente e di pretendere la propria valorizzazione[51]. «Le operaie devono convincersi della neces-

6 e 13 dicembre 1912; *Inchiesta sulle sarte da militare di Torino*, *ibidem*, 8 e 15 novembre 1912; *Le sarte da militare di Verona*, *ibidem*, 21 febbraio 1913; *Condizioni di lavoro delle sarte da militare di Vicenza*, *ibidem*, 4 aprile 1913; E. Salerno, *Sarte da militare*, *ibidem*, 7 marzo 1913 (relativa a Salerno).

[47] Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggi Toniolo*, n. 5499, lettera della Salerno a Giuseppe Toniolo del 13 gennaio 1909; anche lettere del 18 gennaio e del 13 febbraio 1909, nn. 5505 e 5534.

[48] «La signorina E. Salerno di Vicenza compiva opera modesta eppure preziosissima dettando le Relazioni che ora, dietro autorevoli indirizzi e incoraggiamenti, vengono pubblicate», scriveva Toniolo, aggiungendo che i dati ed i rilievi raccolti e formulati potevamo «servire di fondamento e scorta alle future Unioni professionali» (*Una lettera del prof. Toniolo*, «La donna e il lavoro», 24 settembre 1909). I risultati del lavoro d'indagine furono pubblicati in E. Salerno, *Inchiesta sul lavoro delle donne. Vicenza*, «La donna e il lavoro», dal 19 marzo 1910 al 14 luglio 1911.

[49] *Il Papato. Alle operaie*, «La donna e il lavoro», 28 giugno 1912.

[50] «All'odio di classe, predicato dal socialismo, opponiamo la collaborazione e l'armonia di classe» (*Anche noi dobbiamo lottare*, «La donna e il lavoro», 29 settembre 1918). In altra occasione aveva scritto: «le organizzazioni cristiane femministe del lavoro saranno superiori a quelle socialiste, perché non ammettono la lotta di classe che è cosa innaturale e generatrice di odio». *Il congresso internazionale delle lavoratrici e le sue conclusioni. La nostra parola*, «Problemi femminili», 27 gennaio 1922. Cfr. anche *Per l'ordine e l'armonia tra le classi sociali*, «La donna e il lavoro», 31 ottobre 1911.

[51] «Se volete adunque essere all'altezza della vostra dignità e della vostra missione, se volete essere mezzo di restaurazione sociale, se volete essere apprezzate e conseguire i vostri legittimi diritti, studiate, istruitevi, considerate che voi dovete essere le avvocate della vostra causa, le sacerdotesse delle vostre case, la potenza civilizzatrice del social consorzio». *Alle operaie*, «Il vessillo bianco», 25 novembre 1905. Cfr anche *Azione cattolica femminile. Let-*

sità d'istruirsi, perché l'ignoranza è madre di schiavitù»[52], erano le sue conclusioni.

Accanto all'istruzione, secondo la Salerno vi era necessità di organizzazione e di solidarietà.

«unitevi, unitevi – era l'accorata esortazione della Salerno – e reclamate un po' di umanità e di giustizia»[53]. Il suo invito all'organizzazione era un richiamo alla solidarietà, sentimento civile e umano, ma che nella concezione della Salerno appariva impregnato di spirito cristiano e diventava amore reciproco, nella tutela e nella difesa degli interessi comuni: «Finché [...] non sentirete e non praticherete, le une verso le altre, l'amore, la carità, la tolleranza, il compatimento, sarete sempre deboli, alla mercé di chi vuole sfruttarvi, renderete più grama la vostra esistenza, cosicché si potrà dire che il male che non arrivano a farvi gli altri, lo fate voi a voi stesse, e la vostra classe invece di essere una potenza ben salda e ben concentrata, non sarà che un ammasso di atomi che il primo soffio di vento disperde»[54].

Quanto al tipo di organizzazione per le operaie, la Salerno si mostrava contraria alle associazioni sindacali miste, caldeggiate anche in ambienti cattolici, perché a suo avviso gli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro erano sostanzialmente opposti[55].

Lei mostrava di preferire decisamente le unioni professionali di categoria[56].

Il giudizio della Salerno sull'organizzazione sociale dei cattolici nei confronti della massa delle lavoratrici non si rivelava lusinghiero.

Ella lamentava che i cattolici si muovessero nella difesa delle lavoratrici, spesso, solamente a rimorchio dell'azione dei socialisti e per paura di essa[57].

tera aperta al prof. P. Sinigaglia, «Il berico», 6 giugno 1906, ove lamentava che la donna operaia vivesse «nell'ignoranza che la rende vittima e preda della forza bruta del socialismo immorale, dell'ingordo capitalista, inconscia dei suoi gravi doveri, incapace di sollevarsi ad aspirazioni cristiane, nobili, generose».

[52] *Gli effetti di un decreto*, «La donna e il lavoro», 26 dicembre 1915. Si veda anche *A chi tocca*, *ibidem*, 4 agosto 1916.

[53] *Nemiche di voi stesse*, «La donna e il lavoro», 25 febbraio 1910.

[54] *Nemiche di voi stesse*, *ibidem*, 21 gennaio 1910.

[55] Si veda *Le associazioni professionali femminili*, «La donna e il lavoro», 12 giugno 1914. Del medesimo avviso appariva anche Alessandro Cantono, esponente di rilievo del movimento sociale cattolico italiano e collaboratore dei giornali della Salerno (A. Cantono, *Manuale di economia sociale*, Vicenza 1915, p. 238). Sul dibattito negli ambienti cattolici tra organizzazioni sindacali miste e semplici si vedano le osservazioni di S. Zaninelli, *Il sindacalismo cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, I/1, *I fatti e le idee*, Torino 1981, p. 59.

[56] Scriveva la Salerno nel 1915: «Le Società professionali cattoliche, dietro l'indirizzo della Chiesa, che fu sempre la madre amorosa dei poveri, la vindice potente dei loro diritti anche contro i potenti, esse solo possono prendere a cuore la vostra causa, curare i vostri interessi, fare rispettare i vostri diritti» (*Una parola alle operaie*, «La donna e il lavoro», 2 aprile 1915).

[57] Cfr. ad es. *Note della redazione*, «La donna e il lavoro», 8 dicembre 1916, dove

Si tratta di una valutazione non infondata, se anche Gabriele De Rosa l'ha avanzata in relazione alla *Rerum Novarum* di Leone XIII, l'enciclica che gettò le basi dell'azione sociale dei cattolici, la quale a suo avviso si mosse sulla scia del dilagare del socialismo e «per reagire ad esso»[58]. Secondo la Salerno, l'organizzazione delle operaie da parte dei cattolici non doveva svilupparsi per contrapporsi a quella socialista o per paura della sua diffusione, ma proprio perché era necessario non lasciare le operaie in balia dello sfruttamento capitalistico[59].

La Salerno denunciava poi anche un certo disinteresse da parte dei cattolici verso le condizioni delle operaie, che, a suo avviso, si preferiva lasciare nell'ignoranza e si sarebbe voluto far tornare a casa, negando loro il diritto di esercitare un lavoro retribuito extradomestico, per timore che ciò portasse alla loro emancipazione[60]. Di conseguenza l'azione dei socialisti a favore della operaie risultava più fruttuoso e la Salerno lo ammetteva a chiare lettere[61], nonostante non ne condividesse il fine di lotta di classe.

Le organizzazioni femminili cattoliche, dall'Unione donne cattoliche alla Gioventù femminile, non si mostravano sostanzialmente inte-

scrive: «È poi uno sconforto né infondato, né lieve quello d'essere costretti, per interessare un po' alla causa delle povere lavoratrici, essere costretti, diciamo a prendere per argomento principale, se non unico, il pericolo socialista, come se i principii di umanità e di giustizia non reclamassero, a gran voce, l'opera di coloro che ne fanno professione, anche se non ci fosse quel pericolo [...]. Fatta eccezione di pochi eletti, di pochi generosi [...], i cattolici sembra che neanche s'accorgano che esiste il proletariato femminile, o comunque non se ne occupano; certuni ci pensano mossi dal timore del socialismo o dal timore che alle donne venga in mente di reclamare diritti». Si vedano anche *Un articolo che ha bisogno di essere rettificato*, *ibidem*, 9 giugno 1916 (dove scrive che da parte dei cattolici «delle operaie ci si è occupati, incidentalmente, più di tutto per il timore del socialismo») e *La donna*, *ibidem*, 15 settembre 1916.

[58] Si veda G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari 1966, p. 151.

[59] «Le Unioni nostre non hanno lo scopo principale, che dovrebbero avere di difendere le operaie di fronte all'industrialismo, ma quello di preservarle dal socialismo, da ciò la causa intrinseca della loro debolezza [...]. E non sono molto scontenti certuni dei nostri, che la donna guadagni poco, che le donne sieno disorganizzate, perché con ciò veggono assicurata la soggezione della donna!» (*Perché le nostre organizzazioni femminili di mestiere non si fanno, o non progrediscono*, «La donna e il lavoro», 2 marzo 1917).

[60] Era l'accusa che nel 10916 rivolgeva anche all'Unione economico-sociale: «purtroppo non è da sperare molto dall'*Unione economico-sociale*, a motivo che le lavoratrici, non si vede ch'essa le abbia molto a cuore. Povere loro se dovessero aspettare la salute da quella!», (nota della Direzione all'articolo di G. Molinari, *Un grave problema da risolvere. Le mondarisi*, «La donna e il lavoro», 4 febbraio 1916).

[61] «Finora, diciamo pure, a nostra vergogna, sono soltanto i socialisti che difendono i diritti delle lavoratrici» (*Le operaie*, «Problemi femminili», 18 luglio 1924). In precedenza aveva scritto: «Noi non disprezziamo il bene che fa il socialismo per le classi lavoratrici, vorremmo anzi che ne facesse di più, in quanto è bene. Ma il pane ch'esso offre lo offre a prezzo dell'anima, la base su cui lavora è la lotta di classe: esso va inoculando appunto quell'odio di classe che certi cattolici e cattoliche credono di tenere lontano lasciando le operaie nella loro miseria» (*L'azione pro lavoratrici quando non ci era la guerra*, «La donna e il lavoro», 13 ottobre 1916).

ressate ai problemi sociali, ma miravano semplicemente ad una formazione spirituale e ad attività caritative, e di conseguenza finivano col trascurare, a suo avviso, le esigenze delle operaie[62].

La Salerno affermava invece: «Preghiera e lavoro, preghiera e azione, e lotta e diritto non sono termini che si contraddicono, ma che si reclamano a vicenda»[63]. L'esempio che ella teneva probabilmente presente era quello del gruppo milanese di Adelaide Coari e del suo foglio «Pensiero e azione», pubblicato a Milano dal 1904 al 1908, additati come esempio di interesse fattivo e costruttivo nei confronti delle operaie e dei loro problemi[64], senza con questo dimenticare di essere prima di tutto cristiane: «Voi siete operaie – scriveva nel 1915 –; ma *operaie cristiane*, e tali dovete essere in chiesa, in famiglia, allo stabilimento, in società, con tutti, sempre e dovunque [...]. E per formarvi operaie veramente cristiane, avete bisogno delle preghiere, dei sacramenti, d'istruzione religiosa, di letture veramente buone»[65].

Elisa Salerno avanzava anche alcune proposte concrete in relazione al lavoro delle donne

Chiedeva l'introduzione di un'età minima, a suo avviso, i 14 anni, prima dei quali una ragazza non doveva accedere al lavoro; chiedeva l'introduzione delle otto ore giornaliere, ogni 24, per un massimo di 40 ore consecutive, con riposo settimanale dal mezzogiorno del sabato al lunedì mattina; chiedeva 15 giorni di ferie; chiedeva l'introduzione di una salario minimo garantito; chiedeva l'introduzione di assicurazioni sociali (cassa maternità, cassa infortuni, cassa malattia, vecchiaia ecc.); chiedeva un uguale salario per un uguale lavoro (tema questo sul quale interverrà molto tenacemente fino agli ultimi anni di vita[66]), chiedeva il pensionamento alla stessa età per i lavoratori e per le lavoratrici, chiedeva anche l'introduzione del *part time*, la possibilità di lavorare mezza giornata, per chi aveva problemi di famiglia (in particolare le donne con figli o con genitori anziani), ma nello stesso tempo non poteva lasciare il lavoro[67].

[62] Cfr. in proposito quanto scrive P. Gaiotti De Biase, *Movimento cattolico e questione femminile*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, I/2. *I fatti e le idee*, Torino 1981, p. 104.

[63] *Anche noi dobbiamo lottare*, «La donna e il lavoro», 29 settembre 1918.

[64] Cfr. ad es. *La signorina Adelaide Coari ed il «Pensiero e Azione»*, «Il vessillo bianco», 18 novembre 1905 *e Il nostro periodico, ibidem*, 11 novembre 1905. Sull'azione sociale del Fascio femminile della Coari e del suo giornale rimando a Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit. In Appendice riporto le lettere che Elisa Salerno inviò alla Coari tra il 1905 e il 1908.

[65] *Una parola alle operaie*, «La donna e il lavoro», 2 aprile 1915.

[66] Cisotto, *Elisa Salerno*, cit., pp. 158-62.

[67] *Ibidem*, p. 163.

Osservazioni conclusive

Per la Salerno si può parlare di generosa utopia, usando il vocabolo utopia nella miglior accezione del termine, non quindi nel senso che le sue idee apparivano idee utopiche, cioè non realizzabili, tutt'altro (basterebbe considerare quelle sul lavoro), ma nel senso che le sue idee costituivano una utopia per il momento nel quale erano formulate (e ciò le causò non pochi problemi).

Quella della Salerno era una concezione in qualche modo profetica, ella anticipava i tempi con le sue idee e i suoi progetti, e come tutti i profeti, gli anticipatori dei tempi, incontrò l'ostilità degli uomini del suo tempo.

Oggi a quarant'anni dalla morte risulta possibile individuare l'originalità del suo pensiero, la novità delle sue proposte, l'attualità delle sue idee, ma *oggi*, a quarant'anni dalla morte e a settant'anni dai suoi interventi giornalistici.

Meglio tardi che mai.

Appendice

Lettere di Elisa Salerno ad Adelaide Coari (1905-1908)[68]

I

14 XI-'05

Onorevole Signorina,

Spero abbia già ricevuto il Vessillo Bianco; non le rincresca d'aver rilevato qualche inesattezza riguardo il Suo eccellente periodico[69], ché

[68] Pubblico in Appendice all'intervento sette lettere di Elisa Salerno ad Adelaide Coari. Esse provengono dal Fondo Adelaide Coari presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna (rimando in proposito a S. Zampa, *Fonti per la storia della Chiesa in Italia. Il fondo Adelaide Coari*, «Cristianesimo nella storia», IV [1983], pp. 173-203; ringrazio Sandra Zampa per avermi fornito copia delle lettere della Salerno). Tra le carte della Salerno non ho invece reperito lettere della Coari, nonostante che nella lettera della Salerno del 18 novembre 1906 si faccia cenno ad una della Coari, scritta probabilmente in risposta a quella della vicentina del 23 ottobre; probabilmente, tranne quell'unica eccezione, si trattò di una corrispondenza a senso unico.

[69] La Salerno si riferiva all'articolo Una nuova lettrice del «Pensiero a Azione», *Il nostro periodico*, «Il vessillo bianco», 11 novembre 1905, nel quale veniva presentato il giornale della Coari. In altra occasione scrisse che il foglio milanese «reca articoli pieni di attrattiva e di interesse. I problemi sociali riferentisi alla questione femminista sono trattati con stile facile, con criteri giusti, con varietà di forma, con modernità e leggiadria» (*Sommario dell'ultimo numero del «Pensiero e Azione»*, «Il vessillo bianco», 6 gennaio 1906).

molto probabilmente il prossimo numero del Vessillo Bianco uscirà con le debite rettifiche. Non posso esprimere la consolazione e l'entusiasmo che provo alla lettura della Sua rivista, e penso che i fervidi sentimenti ch'Ella e tutte la altre signorine che formano il Comitato del «Pensiero e Azione»[70], provano in ordine alla questione morale e specificatamente alla questione femminista, e quelli che tengono in moto la mia anima sieno identici e certamente non inferiori; così che si potrebbe scrivere una pagina intitolata «Anime che s'incontrano». Applaudo di gran cuore quindi all'opera loro pia ed intelligente, opera destinata, non v'ha dubbio, a raccogliere larga messe di elevazione e di progresso. Ci tengo a spedirle ogni settimana il Vessillo, perché possono togliere da esso quello che può servire di. corrispondenza di questa città e provincia. Scusi il disordine causa la fretta.

D.ma
Salerno Elisa

2

Esimia Signorina,

La prego di spedire alla Direzione del *Berico* 5 franchi di opuscoli dal titolo «La missione della donna nella lotta contro la immoralità» di M.lle Buckner[71]. Il denaro se non potrò portarlo in persona lo spedirò quanto prima. Difatti o martedì o mercoledì, se ed in quanto, verrò a Milano col papà, ma intanto voglia spedire subito gli opuscoli. Se a Dio piace ci vedremo, per me sarà davvero una gioia! Si figuri di vedere una monachina. Se avrà tempo vorrà mostrarmi la stamperia, il suo funzionamento, e soprattutto La pregherò di dirmi come riuscirono ad affrontare le prime difficoltà, perché ho concepito ad accarezzo l'ideale di fondare un giornale popolare[72], onde coprire la lacuna spaven-

[70] Sul giornale «Pensiero e azione», fondato da Adelaide Coari nel 1904, si vedano le osservazioni di Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit.

[71] Sul medesimo tema Felicitas Buchner tenne una relazione al convegno femminista di Milano organizzato dalla Coari nel 1907 (*La pubblica moralità e la donna*). «Fra il 1902 e il 1912 [...] Felicitas aveva abbinato assidue campagne di stampa sui temi a lei casi della lotta alla prostituzione legale e contro la tratta delle bianche, della temperanza e dell'antialcoolismo, della tutela dei minori e dell'assistenza ai più deboli: tutte la qualificano come una delle più significative figure del femminismo cattolico mitteleuropeo» (E. Franzina, *Antonio e Felicitas. Fogazzaro, la Buchner e le origini del femminismo cattolico in Italia*, in *Antonio Fogazzaro le opere i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza 1994, p. 270; ma si veda tutto il saggio, pp. 263-86, che analizza gli stretti rapporti della Buchner con un altro grande vicentino, Antonio Fogazzaro).

[72] Si tratta de «La donna e il lavoro», giornale che la Salerno riuscirà a fondare nel 1909.

tosa lasciata qui a Vicenza dallo sfacelo delle Unioni professionali[73] e dalla scomparsa del «Vessillo»[74]. Il guaio si è che il tempo è burrascoso e temerei di partire per la salute del papà. Speriamo.

Porgo i miei cordiali saluti a Lei e all'ottima signorina Maletti[75].

aff ma
Salerno Elisa

Vicenza 15 ottobre 1906

3

Distinta Signorina,

10 giorni fa Le ho spedito una cartolina[76] pregandola di spedirmi 5 franchi di opuscoli contenenti la conferenza della sig.a Felicita Buckner, e non ricevetti nulla. Mercoledì 17 c.m. appena giunta a Milano Le mandai una cartolina col mio nuovo indirizzo nella speranza che per mezzo d'un Suo biglietto mi farebbe sapere quando e dove potrei venire da Lei. Infine l'ultimo giorno prima di partire cioè lunedì cercai di Lei, della signorina Maletti, del «Pensiero e Azione» in corso S. Celso, ma non ne rinvenni traccia alcuna[77]. Pazienza. Ora nell'incertezza ch'Ella tenga ancora degli opuscoli della conferenza della signora Buckner sulla missione della donna contro l'immoralità, anziché la cartolina vaglia Le spedisco una cartolina con risposta, per pregarla di mandar alla *Direzione del Berico* entro il più breve tempo 50 opuscoli, perché la loro distribuzione è annunciata sul Berico stesso da più di otto giorni. Appena ricevuti, Le spedirò il prezzo dei medesimi. Se non ha gli opuscoli La prego di scrivermi subito, perché possa giustificarmi sul Berico. La prego di non mancare.

D.ma
Salerno Elisa

Vicenza 23 ottobre 1906

[73] Sulla crisi del movimento sociale cattolico vicentino nei primi anni del Novecento si vedano le osservazioni di E. Reato, *Pensiero e azione sociale dei cattolici vicentini e veneti dalla «Rerum novarum» al fascismo (1891-1922)*, Vicenza 1991, pp. 148-56.

[74] Il giornale «Vessillo bianco» fu sospeso nell'agosto del 1906 e riprese le pubblicazioni solamente nell'aprile del 1908 (Cisotto, *Quotidiani e periodici vicentini*, cit., p. 182), ma al momento in cui scriveva Salerno non poteva prevederlo.

[75] Adelina Maletti era una delle principali collaboratrici della Coari nel giornale «Pensiero e Azione». Nel convegno di Milano del 1907 aveva tenuto una relazione dal titolo «L'ufficio del lavoro e la donna». Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit., p. 180.

[76] È la cartolina datata 15 ottobre 1906.

[77] Il destino non «volle» l'incontro tra la Salerno e la Coari!

4

Distintissima Signorina,

ho ricevuto la Sua carissima lettera e le bozze di stampa[78]. A tutto risponderò esaurientemente, e secondo la possibilità, finanziariamente. Ma prima ho bisogno d'un Suo favore. Ho raccolto memorie, dati, di circostanza rispetto alla azione cattolica di qui, che, per opera del conservatorismo, si può dire estinta. Io vorrei il tutto pubblicare cambiando i nomi delle persone che figurerebbero nel mio «Diario d'una cattolica»[79] tacerei il nome della città, ed il mio, e vorrei curare il meglio possibile il testo letterario. Trattandosi di fatti locali non so risolvermi a domandare consiglio a persona di qui. Ecco perché ricorro a Lei. Vossignoria s'intende più di me certamente in fatto di letteratura e di pubblicazioni e La credo quindi in grado di dirmi se è permesso o no pubblicare lettere e biglietti mandati e ricevuti realmente in un'opera come sarebbe la mia, la quale vorrebbe farsi credere più verosimile che vera. Se non fosse permesso dovrei tenere le mie pagine nel cassetto nella speranza che altri le pubblicherà dopo di me. Spero che avrà la cortesia di rispondermi e ne La ringrazio di cuore anticipatamente[80].

18. XI '06

aff ma
Salerno Elisa

5

Egregia Signorina,

Devo esprimerle la mia doppia meraviglia. Mi sorprende cioè non vederla a Pistoia[81] quando io ero quasi certa di trovarvela. Poi trovo inesplicabile che sieno passati quasi *tre mesi* senza aver ricevuto alcun numero del simpatico ed interessante «Pensiero e azione» e senza ave-

[78] Non ho potuto appurare di che bozze di stampa si trattasse (non certamente dell'articolo della Salerno, che fu pubblicato nel 1907).

[79] Si tratta del testo che successivamente fu pubblicato col titolo di «Un piccolo mondo cattolico».

[80] In proposito si era rivolta anche a Giuseppe Toniolo. Rimando al riguardo a Cisotto, *Elisa Salerno*, cit., pp. 20, 37.

[81] La Salerno si riferisce alla prima Settimana sociale dei cattolici italiani tenuta a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907.

re ricevuti i già pubblicati atti ufficiali del convegno femminile[82], malgrado che da tempo abbia spedito il vaglia di L. 2.

Nella speranza si faccia viva Le porgo cordiali e rispettosi saluti.

Pistoia 25.9.07

D.ma
Elisa Salerno

(Al più tardi martedì prossimo sono a Vicenza)

6

Egregia Signorina,

in principio era stato annunciato che gli *Atti Ufficiali* costavano due lire, perciò io ho spedito due lire. Appresso furono aumentati 50 cent. Ora, penso che a causa di quella differenza non mi si abbiano ancora spediti quei benedetti *Atti Ufficiali*.

Allora facciamo così. Non sapendo se ci sieno ancora numeri della *pagina dell'operaia* usciti col *Pensiero e Azione* del 5 novembre (non va bene che nella *Pagina dell'operaia* manchi affatto la data), se Lei ne tiene ancora, me ne mandi 25 copie, ché, ho intenzione di distribuirle alle operaie, e mi mandi, finalmente, gli *Atti Ufficiali*, ed io, dopo che avrò ricevuto e copie e Atti, nonché il numero 13 del periodico, numero mai ricevuto, più il numero 14, di cui mi sono privata, Le manderò una lira e l'abbonamento per l'anno 1908.

Quanti sbagli! quanti errori di composizione e di sintassi! Un bel servigio m'ha fatto! a pubblicare l'articolo sulla settimana sociale[83]!

D.ma
Elisa Salerno

Vicenza 25 dicembre 1907

[82] Si tratta del convegno organizzato dalla Coari a Milano dal 25 al 28 aprile 1907. Si veda *Atti del Convegno Femminile di Milano 25-26-27-28 aprile 1907*, Milano 1907. Tra le carte della Salerno ho reperito la tessera personale d'invito con firma e timbro della Coari, datata 19 aprile 1097 (manca però la firma della vicentina, indispensabile per ottenere il biglietto ferroviario a prezzo ridotto); il nome della Salerno è inserito fra quello delle adesioni al convegno in «Pensiero e azione», II (1906), n. 23, p. 6.

[83] Si tratta della lettera aperta scritta dalla Salerno all'indomani della Settimana sociale del 1907: si veda E. Salerno, *Il femminismo e la settimana sociale*, «Pensiero e azione», III (1907), n. 14, p. 6.

Gli errori sono segnati e corretti di sua mano nella copia reperita tra le carte della Salerno conservate a Vicenza.

7

Distinta Signorina,

Che ne è del «Pensiero e Azione»? Io sono in debito con Lei e vorrei regolarlo. Ho trattenuto il denaro che Le dovevo, perché pretendevo di ricevere gli Atti Ufficiali del Convegno femminile di Milano, per i quali nel maggio 1907, avevo spedito due franchi. Ora La prego di dirmi se il Pensiero e Azione ha sospeso le sue pubblicazioni, essendo da vari mesi che non lo ricevo[84].

Mi scriva anche, se, per mala sorte, si sieno sfasciate le Unioni delle lavoratrici, ch'Ella aveva fondate[85]. Se accetta, io Le faccio venire dalla Casa Editrice, 50 e anche 100 copie di «Un piccolo mondo cattolico» di cui sono l'autrice[86], perché le dispensi (il prezzo del libro è di L. 2,50) tra le operaie al prezzo di cent. 50 tanto per pagare la spese di francazione. A codesto sono disposta per la propaganda dell'idea. Lei riceverebbe le copie franche di porto e poi spedirebbe al mio indirizzo l'importo di 50 cent. di ciascuna copia, raccolti fra la operaie. Ad ogni modo mi scriva

Dev.
Elisa Salerno

[Vicenza dicembre 1908]

[84] «Pensiero e azione» sospese le pubblicazioni col n. 13-14 del 10-25 luglio 1908. Sulle difficoltà che provocarono la chiusura del giornale della Coari si veda Cimini, *Adelaide Coari*, cit., pp. 143-46.

[85] Sulla crisi del Fascio femminile democratico cristiano, del quale la Coari era l'anima, rimando a Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit., pp. 128-43 in particolare.

[86] La Salerno precisava di essere l'autrice de *Un piccolo mondo cattolico*, in quanto il libro fu pubblicato sotto lo pseudonimo di Lucilla Ardens.